

## Il piccolo vescovo e la Chiesa del futuro

Roland Breitenbach pubblicò *Il piccolo vescovo. Un romanzo sulla Chiesa del futuro* nel 1990 (qui edizioni Neri Pozza 1995, traduzione di Maria Grazia Donella, disegni di Jules Stauber). A 35 anni di distanza, i temi che lo attraversano sono esattamente quelli che possiamo trovare nella rassegna stampa dell'ultima settimana. Impressionante.

Soprattutto il fatto che il punto in cui ci si trova è sostanzialmente lo stesso. Non perché la teologia, intanto, non abbia considerato e riconsiderato le questioni facendo importanti passi verso la loro rilettura alla luce degli studi biblici e storici. Scrivendo intere biblioteche di trattati. Ma perché questo lavoro teologico, come dire, non diventa patrimonio comune. Né a livello di alta dirigenza, come si direbbe in burocratese scolastico, né a livello di popolo di Dio.

Quali sono i temi? Celibato, omosessualità, sessualità adulta, i divorziati che si sentono esclusi, i risposati che non sanno dove sentirsi accolti. Niente pedofilia, lo scandalo universale della pedofilia del clero non era ancora esploso.

Il romanzo nasce a puntate, pubblicato sul giornale parrocchiale della congregazione di St. Michael a Schweinfurt, Baviera, dove l'autore era parroco. E già qui c'è da fermarsi a pensare, perché scrivere in modo così aperto di questi temi era possibile sono in ambiente tedesco, dove il confronto con il protestantesimo ha sempre permesso, e ancora permette, una libertà di discussione, in luoghi ufficiali come una pubblicazione parrocchiale, da noi impensata.

E chi qui lo dice lo fa con cognizione dal momento che nel 1992, e quindi due anni dopo la pubblicazione, era redattrice nel settimanale diocesano di una media città di provincia, e temi e toni come questi li abbiamo nemmeno immaginati.

Il romanzo è ambientato nell'anno 2000 e immagina che il parroco Oliver Maß sia stato, a sorpresa, nominato vescovo di Würzburg. A Roma c'è un nuovo papa, spagnolo, molto conservatore. Si chiama Giovanni Paolo III e i rapporti con la Chiesa tedesca sono difficilissimi. Solo che il parroco e ora vescovo Oliver Maß è un candido e però acuto uomo libero pieno di una fede che si è sempre lasciata interrogare dal mondo.

L'autore è abilissimo nel farci intuire le dinamiche chiesastiche: la sua nomina passa piuttosto inosservata perché né i conservatori né i progressisti possono appropriarsene e quindi restano solo un po' di chiacchiere intorno a indizi che lo vogliono da questa o da quella parte. Comincia a interessare al mondo quando lascia il palazzo vescovile e va a vivere in affitto, portandosi appresso un segretario che non è un prete e quindi non gli deve alcuna obbedienza in senso stretto, e una suora amica di gioventù da poco rientrata da una missione in Tanzania.

Al giornalista corso a intervistarlo per sondarne il pensiero, il vescovo Maß argomenta subito contro il traffico d'armi «molto più immorale di una sessualità liberamente vissuta» e ciò resta vero sempre perché «il diavolo non si lascia battezzare» neppure quando sembra che ci siano delle motivazioni a sostenerne l'azione (19). Quanto ai temi della morale sessuale in generale non si possono «dare a problemi di oggi risposte dell'altro giorno» e qualsiasi risposta deve tenere presente che «il cristianesimo è anzitutto vita e non dottrina o morale» e «chi ama gli uomini ama Dio; chi ama Dio non può ignorare gli uomini e neppure ferirli o annientarli» (20s).

Fra i primi problemi che gli si presenteranno c'è un giovane bravo prete che ama una donna, e la cosa è nota in parrocchia. La questione del celibato era viva allora come ora e l'autore fa dire al vescovo Maß parole senza ombre: le vocazioni al celibato ci sono sempre state e sono cosa buona ma «il celibato obbligatorio, quindi il nesso forzato di sacerdozio e celibato, è una grossa calamità per i cristiani e per la Chiesa» (26). Nel corso del romanzo più volte sosterrà questa tesi con argomentazioni storiche e con i fatti del presente, ricordando che in molte parti del mondo cattolico esistono sacerdoti sposati in situazione del tutto regolare sul piano del diritto canonico.

Ogni incontro è occasione per un approfondimento teologico, offerto in forma semplice, mai ingenua, sempre colta e narrativa. Chi ha l'età giusta riconosce temi e scandali che hanno segnato la Chiesa della fine del secolo scorso: le grandi speranze della teologia della liberazione, la guerra al Concilio da parte di Lefebvre, la rete dei Bambini di Dio, l'Opus Dei.

L'opposizione intorno al vescovo Maß cresce e viene indotto alle dimissioni. Che accetta di dare attraverso una procedura che non crei scandalo. Ma la finta malattia che dovrebbe coprire questo passaggio si manifesta vera e violentissima nella forma di una depressione che sembra espropriarlo della sua stessa fede. Queste pagine ci sorprendono sia perché non ce l'aspettiamo, di sicuro l'uomo è sincero e la sua fede è grande. Sia perché sono pagine di una precisione rara.

È difficile descrivere così bene la deriva di sé che una depressione comporta. Si salverà, il vescovo, grazie a un viaggio in Terra santa, dove incontrerà Gesù nelle forme di un bambino ferito nel corpo eppure nel suo modo sereno. L'ultima tentazione sarà quella d'impossessarsene, ma qualcuno vicino a lui lo salva anche da questo.

Quando tornerà a Würzburg, un piccolo verosimile e confortante colpo di scena lo restituirà a se stesso in una dimensione meno solitaria. In Appendice il romanzo ha 13 lettere che sono realmente arrivate dai lettori al vescovo Maß e sono estremamente interessanti per il clima del tempo.

Tanta tanta umanità.